

Esiste uno statuto speciale per la pittura?

Polke ritiene che deve esserci qualcosa nella pittura, perché la maggior parte dei malati di mente inizia a dipingere spontaneamente.
[Gerhard Richter, 1965]

Con l'avvento della fotografia e del cinema, con l'automatizzazione dei processi di (ri)produzione delle immagini, le convenzioni-regole della pittura sono apparse, nell'ultimo secolo soprattutto, sempre più come un fardello anacronistico. Si assiste a un curioso rovesciamento nella percezione: l'immagine prodotta da una macchina appare più "naturale" e "vera" di quella dipinta a mano. Il quadro risulta artificioso, la dimensione soggettiva dell'opera si fa ingombrante. Limiti che molti artisti del Novecento si sono proposti di superare, anche nella prospettiva di un'arte "politica", privilegiando medium che fanno della modestia, dell'"invisibilità" e della aderenza alla "realtà" il loro cavallo di battaglia.

Al tempo stesso, una caratteristica essenziale dell'arte (e nella pittura ciò è particolarmente evidente) è quella di tracciare una linea all'interno del caos per portarvi un senso, creare una "narrazione". E tracciare una linea significa indicare dei limiti, scegliere alcune cose (escludendone altre) e metterle in un ordine. Non diversamente da ogni creazione umana, l'opera d'arte ha un'origine totalmente arbitraria e quindi artificiosa: nasce nel momento in cui una persona si prende la responsabilità di dire che una cosa, un'idea, un'immagine ha un valore superiore alle altre cose che la circondano, e un consistente gruppo di persone (prima o poi) concorda con questo giudizio.

Nonostante tutti i cambiamenti avvenuti, moltissimi artisti lavorano oggi, ancora (e non per ingenuità) "immersi" nella pratica di un medium. Approfondire, in questo contesto, significa due cose: tenere un dialogo serrato con ciò che è già stato fatto; lasciarsi condurre dalle possibilità espressive peculiari di un dato medium.

Ecco alcune ipotesi e domande attorno alle quali vorremmo sviluppare la discussione della seconda tavola rotonda del ciclo *La pittura è oro*:

- E' ancora vero che i linguaggi o medium più aderenti alla "realtà" come la fotografia, il video, la scultura-istallazione-ambiente, la performance, posseggono una freschezza e un'efficacia maggiore della pittura?
- È possibile che i medium (tra cui la pittura) che privilegiano il processo rispetto al progetto, col loro carico "inattuale" di soggettività (= scelta continua = responsabilizzazione continua), risultino oggi dei linguaggi dotati di una maggiore valenza politica?
- Capita spesso di sentir dire da parte di critici o curatori che loro "non si occupano di pittura". D'altra parte a chi non è capitato, parlando con un pittore, di essere rimproverato del fatto che per parlare di un quadro occorre avere una profonda e praticata conoscenza del linguaggio della pittura (come se l'opera in primis parlasse e riflettesse sulla sua storia e solo secondariamente fosse designata a esprimere una qualche idea)? E come se non bastasse, spesso si sentono pittori che nel parlare di un altro artista, che pure utilizza tela,

pennello e colori, dicono che quest'ultimo in realtà non è un pittore? Vi è mai capitato di sentire questo tipo di frasi approposito di un altro medium? È forse la pittura dotata di uno statuto speciale che la rende differente dagli altri medium?

- In Italia i musei e le gallerie ritenute serie lavorano poco con la pittura (o soprattutto con pittori stranieri che già hanno avuto una “patente” di rispettabilità in un sistema differente dal nostro), i critici difficilmente ne scrivono e i curatori la fuggono come la peste... Infine, preoccupati di non “isolare” (persino nel preparare questa serie di incontri ci è capitato di chiederci “ma perché fare un evento incentrato *interamente* sulla pittura?) rischiamo di privarci di spazi dedicati a una riflessione seria su questo linguaggio.
- Siamo sicuri che tutta questa conoscenza della storia e delle caratteristiche di un particolare medium (tipicamente quando si ha a che fare con la pittura) sia una cosa positiva e non un peso? Non sarebbe meglio forse trovare una via di mezzo tra la iperspecializzazione e il dilettantismo caricaturale? E se si cominciasse a trattare la pittura con un pizzico di leggerezza in più, esattamente come si fa con gli altri linguaggi dell'arte contemporanea?